

Il caso L'ultimo rapporto sulla finanza pubblica

La Corte dei conti svela il trucco degli 80 euro

La denuncia: il bonus è senza copertura e la pressione fiscale è da record

Gian Maria De Francesco

Roma Un «surrogato» come il caffè d'orzo o di cicoria usato durante la Seconda guerra mondiale. È questo il giudizio *tranchant* che la Corte dei conti ha riservato al decreto Irpef contenente il bonus da 80 euro che ieri è approdato nell'Aula del Senato.

Secondo quanto esposto dai magistrati contabili nella Relazione 2014 sulla finanza pubblica, servirebbe una riforma fiscale «equa e strutturale di riduzione e di redistribuzione dell'onere tributario». Niente scorciatoie, quindi. L'esatto contrario di ciò che è accaduto nelle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama trasformatesi in un vero e proprio *suk*.

I lavoratori dipendenti che beneficeranno del bonus di 80 euro (e anche coloro che non lo riceveranno) dovranno prepararsi a nuove tasse. E, soprattutto, famiglie numerose e aziende, per il momento, non vedranno alcun sollievo. L'allargamento della platea che gode del vantaggio fiscale anche ai nuclei familiari monoreddito con due o più figli è saltato. Un

emendamento ha rinviato la questione alla prossima legge di Stabilità. Al ddl delega fiscale, invece, è stata rimandata la questione relativa a un'estensione delle esenzioni Irap. Con buona pace dell'Ncd sostenitore di entrambe le misure. Deluse anche Forza Italia e Lega Nord, pronte a spendersi per le famiglie numerose. «Una grande ingiustizia, un tradimento», ha chiosato Anna Cinzia Bonfrisco (Fi). Va detto, però, che non tutti i mali vengono per nuocere: la copertura dello sgravio (che costa qualche miliardo di euro) avrebbe potuto essere realizzata con quell'inasprimento della tassa di successione di cui si vociferava da giorni in ambienti parlamentari.

Le tasse che, invece, restano non sono meno antipatiche. Soprattutto quello sul risparmio al quale è stato riservato un fuoco incrociato. Da un lato resta l'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie (titoli di Stato esclusi) e dall'altro lato arriva l'incremento dall'11 all'11,5% della tassazione sulla previdenza complementare. Un balzello che si è aggiunto strada facendo per consentire

l'applicazione di un credito d'imposta ai fondi pensione degli ordini professionali che altrimenti sarebbero stati «stroncati» dal rialzo delle aliquote.

A questa stangata si aggiungerà quella della Tasi, rinviata al 16 ottobre perché molti Comuni non hanno ancora fissato le aliquote. Nel frattempo i sindaci riceveranno dallo stato metà del gettito atteso. Nell'aula del senato sono stati presentati oltre 700 emendamenti, sintomo che prelude già a un possibile ricorso alla fiducia. *Dulcis in fundo*, una piccola buona notizia per le aziende: la cessione dei crediti verso la pa potrà essere effettuata con una semplice scrittura privata e non con atto pubblico come adesso. Sono, però, «surrogati», come ha detto la Corte dei conti. Basti pensare che a fronte degli annunci in pompa magna per il taglio di 150 milioni alla Rai ci sono altre spese su cui la stretta è minore. Ad esempio, il trasporto pubblico locale e i rifiuti vengono esclusi dai parametri in base ai quali si calcolerà il risparmio di spesa degli enti locali. Non è un bel vedere.

IL PESO DELLE TASSE IN ITALIA

Il raffronto Italia-Unione europea

